

Un altro maledettissimo giorno. Cupo, grigio, fradicio come tutti gli altri, come tutti gli insopportabili giorni di quegli ultimi mesi, grondanti della fottutissima pioggia... Ormai non ci ricordavamo più come fosse cominciata, o quando. Sapevamo solo che non era una pioggia "normale".

All'inizio nessuno ci aveva fatto caso, a vederla non era in nulla differente dai rovesci autunnali, e, anche se eravamo in pieno inverno, a nessuno era sembrata una cosa tanto strana. Poi alcune persone avevano cominciato ad avere i primi sintomi, e un po' alla volta molti si erano aggravati. Prima brevi vuoti di memoria, poi vere e proprie amnesie. I più gravi avevano perso completamente il senno. Catatonici. O deliranti. Quando avevamo compreso che dipendeva dalla pioggia ormai era troppo tardi, il male si era diffuso ovunque. Invano gli adulti, i grandi dei paesi ancora non contagiati diffusero ordinanze e provvedimenti: chiusura totale di qualsiasi attività, divieto assoluto di uscire di casa, reclusione forzata e immediata per chiunque tentasse di eludere la segregazione. Reclusi nelle nostre case. Tutti. Soli. Senza sapere fino a quando. E da allora un giorno dopo l'altro scorsero via uguali, neri come quel veleno che cadeva dal cielo, come le nostre anime accartocciate dalla solitudine. Tutti i giorni per tutte le persone. Tutti i giorni tranne quello. Tutte le persone, tranne noi.

Consapevole della pericolosità della situazione, non potei fare a meno di decidere di rischiare. Non per imprudenza o superficialità, ma per senso del dovere. Perché io sapevo qualcosa che loro non sapevano. Perché io, forse, potevo trovare la soluzione. Ma non potevo farcela da sola. Per questo coinvolsi i miei più cari amici, e in quel momento erano lì davanti a me, i miei compagni fraterni, con cui avevo sempre condiviso il bene e il male, e che non vedevo da mesi. Adesso eravamo insieme, in quel rifugio lontano dai posti di blocco, e, a parte la gioia immensa di rivederli, mi spaventò dover rivelare loro quello che sapevo, e metterli così tutti in pericolo. Ma ormai era deciso, e loro erano qui. Era arrivato il momento di fare un piano.

"Amici miei mi dispiace dovervi rendere complici di ciò di cui sono venuta a conoscenza ma per fermare questa situazione ed evitare l'estinzione del genere umano è necessario che io vi parli di una cosa molto importante. Questa informazione potrebbe mettere a rischio la vostra stessa incolumità, ma sinceramente credo valga la pena rischiare perché altrimenti saremmo comunque tutti condannati ad una vita di reclusione o peggio alla morte. Come voi tutti sapete mio padre lavora nell'ufficio del governo italiano. Giorni fa mi sono svegliata nel cuore della notte per bere un bicchiere d'acqua e inaspettatamente ho trovato mio padre sveglio al telefono con un uomo. Non saprei dirvi chi era quell'uomo ma ciò che ho sentito mi ha veramente sconvolta. Questa pioggia costante che ci sta rovinando la vita, che è causa della nostra reclusione di massa ha una verità molto amara, molto più di quanto non vi possiate immaginare."

" Dai Alessia non tenerci sulle spine, cosa hai sentito dalla telefonata? Quale può essere questa verità così incredibile?"

" Sì Anna hai ragione, ora ve lo dico però sappiate che una volta che avrete sentito queste parole vi avrò resi complici di una cosa molto più grande di noi, ragazzini di 18 anni che pensano di sapere tutto del mondo, ma che in realtà non ne sanno ancora nulla. In realtà questa pioggia non è né dovuta ad un evento naturale né tantomeno all'inquinamento, bensì è stata appositamente creata per diminuire in modo eclatante la quantità della popolazione mondiale. Infatti dalla telefonata di mio padre ho scoperto che tutti i presidenti dei diversi stati nel mondo si sono accordati per creare un veleno da inserire all'interno dei motori degli aerei. Veleno che viene sparso nell'aria, venendo così a contatto con le nuvole, le quali, attraverso la pioggia, lo riversano poi su di noi. Nella telefonata ho sentito che questo veleno artificiale è stato creato perché ai piani alti pensano che nel giro di pochi decenni il nostro pianeta non sarà più in grado di contenerci tutti e che l'unica cosa da fare per risolvere la

situazione una volta per tutte, sia creare in laboratorio un pericolosissimo veleno all'avanguardia, in grado di calcolare il quoziente intellettuale di ogni persona rendendolo così nocivo solo alle persone che ne hanno uno inferiore ad una media da loro prestabilita. Ecco perché per i medici è impossibile trovare un vaccino o una cura, ed ecco il motivo per il quale nessuno capisce perché alcune persone si ammalino e muoiano, mentre altre non manifestano alcun sintomo."

"Ma cosa stai dicendo Alessia è impossibile"

"Esatto impossibile proprio come questa situazione, per questo ho chiamato proprio voi, i miei amici di sempre, perché sapevo che solo voi avreste potuto credermi."

"E cosa dovremmo fare adesso non capisco"

"Ora come ora siamo gli unici a sapere la verità e siamo gli unici a poter salvare l'intera umanità!"

"E come pensi di fare?!"

"Il mio piano è quello di rendere pubblica la reale situazione in cui ci troviamo e per farlo dobbiamo essere noi i primi a cercare il sapere, ad aprire la mente nei confronti della conoscenza. In poche parole dovremo studiare, studiare molto, interessarci alla filosofia alla letteratura alla fisica e a tutto ciò che è cultura!"

"E con questo come potremo salvare altre persone?"

"Ottima domanda Giovanni, durante tutto il periodo nel quale ci concentreremo negli studi dovremo documentare il tutto, al fine di portare una prova inconfutabile a tutte le persone del mondo. Dunque faremo un video che poi posteremo in rete, questo è l'unico modo per far arrivare la notizia a tutto il mondo."

Così io e miei amici cominciammo a studiare in modo piuttosto approfondito artisti, filosofi, matematici del calibro di Dante, Pitagora, Platone, Petrarca, Eraclito, Socrate, Aristotele, Umberto Eco, Euclide, Russell, ecc..

Una delle cose che più ci colpì fu che più i giorni passavano più la nostra curiosità aumentava nei confronti di questi magnati del sapere e inoltre aumentava anche la facilità con la quale noi li studiavamo. Sicuramente non è stato semplice per tutti, molti miei amici dopo le prime 10 pagine già si sentivano stremati, ma con l'aiuto dato l'un l'altro nessun libro veniva ignorato e nessuna persona rimaneva indietro nonostante la grande mole di materiale.

Così le settimane passavano tra poemi e poesie, alcune volte, tra statistiche e formule, altre. Grazie all'interesse comune e alla forte stimolazione fu quasi divertente trovarci tutti i pomeriggi a discutere di quanto avevamo scoperto studiando. Considerando anche la telecamera che registrava ogni nostro ragionamento, ci sentivamo sempre più forti, sempre più affermati in ogni nuova materia da scoprire e da comprendere. Ormai anche coloro che consideravano lo studio come un peso cominciarono a trovarci del vero interesse, una certa curiosità inaspettata.

Un pomeriggio io non mi presentai, i miei amici però non si preoccuparono, poteva capitare a tutti di mancare per una volta. Probabilmente pensarono che avrei studiato da casa e che il giorno dopo loro mi avrebbero rimesso in pari nel caso mi fossi persa qualcosa. Del resto era successo anche a Giorgia la settimana prima di non presentarsi per via di un forte mal di testa. Ma il motivo per il quale mi ero assentata quel giorno era molto più grave di un semplice mal di testa. Mio padre infatti aveva messo il naso in mezzo alle mie cose nella mia stanza. Oltre a qualche libro non trovò nulla o almeno era quello che pensavo. Ma quando rientrai in camera mi accorsi subito che mancava il mio computer, e capii immediatamente che aveva trovato il video dei pomeriggi passati sui libri. Pensavo non sospettasse di nulla e invece era perfettamente a conoscenza del nostro piano, in ogni suo più piccolo dettaglio. In quel momento mi resi conto che la mia stessa vita era in pericolo, una sensazione di angoscia mi pervase. Mi sentii sconfitta e capii che l'unica cosa da fare era scappare da quella casa che non potevo più considerare mia. Anche se sapevo già da

tempo la verità solo in quel momento mi resi conto che stavo lottando contro il mio stesso sangue. Quindi presi un paio di magliette e alcuni pantaloni e li misi all'interno del mio zaino, ma quando appoggiai la mano alla maniglia della porta per uscire mi resi conto che la porta era chiusa a chiave.

A quel punto mi passò per la testa il pensiero di restare al fianco di mio padre e salvarmi, ma a quale prezzo. Non potevo abbandonare quegli amici che senza fare domande mi avevano appoggiato e mi avevano dato la loro totale fiducia. Ma soprattutto non potevo lasciare il mondo intero nelle mani di quei carnefici che avevano ideato questo malato gioco di selezione artificiale della specie umana.

Così non mi scoraggiai e strinsi ancora più forte il mio zaino e con un coraggio che non pensavo di avere aprii la finestra e scappai dal giardino. Andai a rifugiarmi nell'unico posto che conoscevo, quello dove avevo passato tutti quei pomeriggi. Appena arrivata trovai tutti i miei amici, spiegai loro la situazione e nel giro di poche decine di minuti eravamo tutti con gli zaini in spalla, pieni di libri, in cerca di un nuovo posto. Un posto sicuro. Un posto che mio padre non avrebbe trovato. Era una casa abbandonata un po' tetra e scura ma a noi non importava. Eravamo più determinati che mai perché ora avevamo un vantaggio. Mio padre pensava che distruggendo il mio computer avrebbe distrutto qualsiasi prova del suo complotto ma per fortuna avevamo una chiavetta, che avevamo sempre lasciato nel nostro covo. Avevamo una copia del video. Presi dalla paura di essere visti da qualcuno non ci eravamo resi conto che durante lo spostamento da un luogo all'altro avevamo preso molta pioggia che però non ci aveva fatto nulla. Così capimmo di essere pronti, pronti all'ultima dimostrazione.

Quella stessa sera il meteo aveva previsto un forte acquazzone, un'opportunità perfetta per noi. Quel pomeriggio studiammo a memoria il primo canto della divina commedia di Dante, da sempre considerato padre della letteratura Italiana. Lo scegliemmo proprio per questo, per simboleggiare l'emblema della conoscenza, il messaggio doveva essere forte e chiaro. Quella sera avremmo filmato l'ultima scena del nostro video. Appena l'acqua cominciò a scendere a diretto cominciammo a registrare. Nel video si vedevano chiaramente questi 12 amici che tenendosi per mano recitavano la poesia e ad ogni sonetto avanzavano di un passo, fino a quando non si trovarono sotto l'acida pioggia che di quei tempi veniva considerata più pericolosa di qualsiasi altra cosa. Una volta finito di recitare il poema i ragazzi tornarono al coperto, dimostrando così la dura verità. (Sentendomi un po' come la capogruppo decisi che sarei stata io a fare il discorso nel quale spiegavo all'intera umanità l'unico modo per sopravvivere a tutto questo). Dopo soli pochi minuti dalla divulgazione in rete, il video aveva già acquisito milioni di visualizzazioni e ci vollero poche ore perché il video diventasse virale nell'intero mondo.

Da quel giorno il numero di vittime non fece altro che scendere ed io e i miei amici ci sentimmo dei veri eroi, avevamo salvato il nostro pianeta dal baratro d'ignoranza nel quale era inghiottito.